

DOPPIOZERO

Per Enrico Nosei

Gianni Celati

6 Aprile 2011

26 agosto 2008

Gentile Enrico Nosei

Tutto Ã¨ cominciato nel 1981 da un lavoro appassionante assieme a Luigi Ghirri e venti altri fotografi, per trovare un modo di descrivere ciÃ² che era allora un nuovo paesaggio italiano, a quei tempi definito "post industriale".

Lavorando con fotografi come Luigi Ghirri, Gabriele Basilico e altri, mi sono trovato su un terreno senza confini precisi; non tanto una ricerca di cose "oggettive" da fissare, bensÃ¬ uno studio dei modi di percepire il mondo esterno. *Verso la foce* Ã¨ il mio libro (un attraversamento della valle del Po), nato da questa esperienza: non piÃ¹ letteraria, ma consacrata all'incertezza del percepire.

E quando la RAI 3 (su suggerimento di Angelo Guglielmi) mi ha offerto di trasformare *Verso la foce* in un documentario, ho dovuto partire da zero, per le mie scarse cognizioni tecniche etc. Nel film documentario che sono riuscito a mettere assieme (*Strada provinciale delle anime*, anno 1991) ho imparato molto sia da Ghirri che era con noi sia dai miei operatori che a loro volta hanno imparato molto da lui.

CosÃ¬ verso il 1990 si Ã¨ formato il gruppo di lavoro "Pierrot e la Rosa" (diretto da Luca Buelli), dedicata allo studio dei modi di ripresa, studiando fotografi e pittori, con un'uscita settimanale consacrata a questo. Si tratta di operatori-montatori che restano i miei piÃ¹ stretti compagni, capaci di lavorare con grande autonomia. Cito Paolo Muran, autore d'un documentario unico nel suo genere che ha girato il mondo (*La vita come viaggio aziendale*) e Lamberto Borsetti, noto e ammirato come operatore e come montatore, senza il quale non farei un passo.

Il documentario per la RAI Ã¨ stato un apprendistato, con un certo successo per il suo taglio insolito. Lo ha seguito un altro documentario: *Il mondo di Luigi Ghirri*, omaggio all'amico morto prematuramente, che resta una riflessione su questa ricerca sull'uso delle immagini e delle percezioni non tanto nell'arte, quanto nella vita quotidiana, nelle forme organizzative e modi di stare al mondo.

Il terzo documentario è?? *Visioni di case che crollano* è?? È il coronamento dâ??una ricerca sulle nostre campagne iniziata con *Verso la foce* e con i libri fatti assieme a Ghirri (come *Il profilo delle nuvole*). Questo è il nostro film che ha avuto piÃ¹ successo e continua a essere richiesto da ogni parte del mondo. Una parte dei suoi meriti dipendono dalla presenza dello scrittore inglese John Berger (critico dâ??arte, sceneggiatore e studioso del nostro cinema) nelle vesti del narratore.

E qui arrivo allâ??impresa piÃ¹ azzardata: trovare un punto di percezione in cui un villaggio senegalese di 300 abitanti mostra il suo modo di â??passare la vitaâ?•, che si puÃ² dire antitetico al nostro. *Diol Kadd* (questo sarÃ il titolo definitivo) dovrebbe essere un documentario in tre puntate, una delle quali giÃ montata e mostrabile.

Nellâ??insieme lavoriamo a questo film da piÃ¹ di tre anni (per la produzione Pierrot e la Rosa & Stefilm) in maniera del tutto indipendente è?? senza soccorsi finanziari e semmai soccorrendo il villaggio in questione nel tentativo di portarvi lâ??acqua corrente (tentativo purtroppo andato in fumo proprio allâ??ultimo momento).

Diol Kadd è un villaggio agricolo wolof, a tre ore da Dakar, ed è lâ??erede delle prima scuole coraniche di alta civilizzazione sapienziale (di origine sufi e Tidjiani) avviate in quelle zone fin dal 700. Villaggio assorbito nella confraternita wolof dei *murid* è?? confraternita a direzione antidogmatica, pragmatica e antiviolenta. Il suo fondatore, Amadou Bamba MbackÃ's, resta uno dei maggiori intellettuali africani del XX secolo.

In questi quasi anni di lavoro, guidati dallâ??attore senegalese Mandiaye Nâ??Diaye, abbiamo raccolto materiale dâ??ogni tipo: sulle abitudini quotidiane, sulla coltivazione dei campi, sulla musica e sulla danza, sul modo di vestirsi, sullâ??eleganza femminile, e su una mitezza e virtÃ¹ anti-depressiva che caratterizza gli abitanti di Diol Kadd. Io attribuisco questi aspetti al fatto che gran parte degli uomini sono partiti a lavorare a Dakar o altrove, e che Diol Kadd è un villaggio a gestione femminile.

Vorrei terminare le sue tre puntate (di 52 minuti lâ??una), perchÃ© in questo film appare un modo di vita africano in contrasto con tutte le immagini dellâ??Africa che arrivano nel nostro mondo attraverso i mass media. Lâ??opposto dâ??una situazione di violenza, e un diversissimo modo di concepire il rapporto tra ricchezza e povertÃ .

Il motivo di questo lavoro (almeno per come lo vedo io) è la speranza che questo modo di vita che filiamo possa ancora durare, di fronte alle nuove forme di privatizzazione e di violenza che stanno invadendo ogni angolo dâ??Africa.

Sui nostri film, e specialmente su *Visioni di case che crollano*, sono apparse moltissime recensioni positive. Qui citerÃ² soltanto un articolo di Antonio Costa in occasione dellâ??Evento speciale al festival di Bellaria del 2003 è?? intitolato è??Il cinema delle pianure di Gianni Celatiâ?•.

A titolo informativo aggiungo qui in appendice un'intervista fattami da Sarah Hill, nel 2003, in occasione della proiezione di *Visioni di case che crollano* all'Università di Chicago (intervista ripresa in diverse pubblicazioni).

L'anno scorso, la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, ha stampato una edizione a tiratura limitata (senza scopi di lucro), una parte di un mio diario di vita a Diol Kadd, intitolato *Passar la vita a Diol Kadd*. Questa pubblicazione anticipa ciò che dovrebbe essere il film, e insiste sull'aspetto femminile nella gestione del villaggio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

